

L'inchiesta. I commercianti sono sul piede di guerra e pensano a un ricorso contro Tav. E alcuni abitanti pensano di trasferire la propria residenza in zone più tranquille

Il grido d'allarme di via Carracci: «Quel cantiere ci uccide»

Marco Merlini

Quando si affrontano le prime due curve l'impressione che si ha è quella di correre lungo la pista di un qualunque circuito di Formula Uno. Un paio di varianti, la chicane veloce, una curva stretta a destra, poi una sinistra ed infine il lungo rettilineo.

Negli ultimi mesi per residenti e commercianti via Carracci è diventata un vero inferno. I numeri sono la prima cosa ad impressionare: una ventina di attività commerciali coinvolte, altrettanti edifici con non meno di 500 appartamenti e quasi 2.000 residenti. Tanti sono i problemi creati dal cantiere della Tav per il Nodo di Bologna, una carrellata di punti oscuri su cui i cittadini invitano l'amministrazione a prendere posizione. E a fare qualcosa.

Nella lunga sequela di recriminazioni, il primo posto è occupato dalla velocità con cui le auto attraversano la strada: la presenza di un solo marciapiede, la restrizione della carreggiata e l'assenza di dissuasori spingono gli automobilisti, soprattutto nelle ore serali, a trasformarsi in piloti e a sfrecciare a tutta velocità. E più velocità significa anche una maggiore probabilità di incidenti. «Quello che viene definito giustamente un "autodromo" - spiega Gianni Bozzetti

del comitato "Il Borghetto" - ha già provocato un innumerevole numero di incidenti che hanno provocato tantissimi feriti». Scarsa e poco visibile la segnaletica orizzontale, assenti le strisce pedonali, tutta una serie di condizioni che rappresentano un pericolo per chi osi avventurarsi a piedi nella zona.

Ai disagi provocati da una visibilità difficile, si è aggiunta anche l'eliminazione dell'autobus, il 17, che fino a poco tempo fa percorreva via Carracci ed ora se ne sta alla larga: ad oggi le due fermate più vicine distano quasi un chilometro e per i residenti della zona, soprattutto gli anziani, è un vero calvario pensare di raggiungere il discount più vicino.

Infiniti, poi, i problemi che hanno stretto in una morsa i commercianti della zona che si sono visti chiudere il sottopassaggio che portava alla stazione: ora sono poche le persone di passaggio e attività come bar e call-center sono senza dubbio quelle che pagano lo scotto maggiore. «La minore presenza di persone a spasso per il quartiere porta ad un aumento del degrado della zona: quando i negozi chiudono le facce che si vedono in giro da queste parti sono tutto un programma»,

dice sconsolato Dino Schiavoni, titolare di un bar.

Ma se viabilità, economia e degrado non bastassero, alla lunga lista finiscono per aggiungersi anche i problemi che vive un'area che si affaccia su un cantiere di questa portata: automezzi in transito che spargono polvere; rumori incessanti dalla mattina al tardo pomeriggio e senza soluzione di continuità; vibrazioni costanti e tali da trasformare le case vicine in qualcosa di molto simile ad un "frullatore".

Tutta una serie di situazioni che hanno portato anche a scegliere di raccogliere armi e bagagli e andare via. «Abito qui da quattro anni - dice Vittorio Tossello, uno studente di 26 anni - Avevo pensato di andare via già prima, ma tutto questo mi ha spinto ad accelerare i tempi del trasloco. Qui ormai non ci si riesce più a stare». Ma parlare della fuga di qualcuno non basta. In queste ultime settimane i cittadini si sono mossi per gridare tutta la loro frustrazione per una situazione da cui sembra tuttavia difficile uscire: il 10 ottobre scorso il consigliere del Cantiere Serafino D'Onofrio aveva presentato una domanda d'attualità per portare la questione all'attenzione generale. E qualche giorno fa si è svolta un'udienza cono-

scitiva alla presenza di consiglieri comunali e assessori per ascoltare le istanze di cittadini e commercianti. Ma i progetti si conoscono già da tempo e le possibilità di intervento sono limitate.

Forse l'unica strada percorribile è quella che punta all'attenuazione del danno. Intanto i commercianti stanno valutando le ipotesi di rivolgersi ad un avvocato per fare causa alla Tav e capire se esistono le condizioni per avere un risarcimento, anche solo parziale, per il danno subito in tutti questi mesi. Sin qui le iniziative dei cittadini.

Sul versante delle opere, al momento, l'unica certezza è che il cantiere presenta un ritardo sulle scadenze fissate dal direttore del settore traffico del Comune. La data prevista per la riapertura di via Carracci al doppio senso di marcia era quella del 4 novembre scorso, ma con ogni probabilità slitterà a non prima della fine dell'anno. Questa nuova scadenza coinciderà anche con il riposizionamento della fermata dell'autobus, ma non con l'installazione dei tanto agognati dissuasori.

Poco di più si sa sulla richiesta di pubblicazione dei dati relativi all'inquinamento, finora rimasta insoddisfatta: sarà la prossima aper-



tura di un info-point in via Carracci a rendere possibile la conoscenza di quei valori che strumenti come i fonometri registrano quotidianamente sull'attività del cantiere. Fermo restando che in questi mesi il

monitoraggio da parte dell'Osservatorio ambientale non si è mai interrotto.

LA STRADA
È DIVENTATA SIMILE
AD UN CIRCUITO

IN CUI LE AUTO
SFRECCIANO
AD ALTE VELOCITÀ
DENTRO LE CASE
C'È L'EFFETTO

"FRULLATORE"
PROVOCATO DALLE
VIBRAZIONI
DEGLI SCAVI

